

NOTIZIE FLASH DAL MONDO

a cura del Gruppo di animazione missionaria di Scannabue

A SCUOLA PER GESTIRE I CONFLITTI

La pace si costruisce a partire dai piccoli gesti di ogni giorno, dal lavoro quotidiano che, per bambini e ragazzi, consiste essenzialmente nell'andare a scuola.

È da questo luogo, allora, che deve partire una vera "educazione alla pace" in grado di coinvolgere alunni, docenti e famiglie in una rete capace di travalicare i confini italiani per abbracciare le scuole di tutto il mondo. È l'ambizioso ma necessario obiettivo dell'iniziativa lanciata dal Movimento di cooperazione educativa (Mce) e dalla Federazione internazionale dei Movimenti di scuola moderna (Fimem), che vuole dedicare l'intero anno scolastico ai temi della pace e della convivenza pacifica tra i popoli.

«Il nostro modello è la scuola attiva del francese Freinet, fautore della pedagogia popolare che pone al centro il protagonismo degli alunni», spiega Roberto Lovattini, per oltre quarant'anni maestro elementare a Piacenza ed esponente del Movimento di cooperazione educativa. «Se vogliamo dare un senso al nostro stare a scuola – aggiunge l'insegnante – dobbiamo partire dall'educazione alla pace, formando cittadini in grado di costruire un mondo migliore. La non-violenza – ricorda Lovattini – non si improvvisa, serve un'educazione e un esercizio costanti che la scuola è in grado di garantire».

Sulla scorta degli insegnamenti di grandi maestri della pace, come don Milani, i promotori della "Rete delle scuole per la pace" sono sicuri che, così impostata, anche l'attività didattica ne trarrà beneficio. *«È vero che a scuola si va per imparare – chiosa Lovattini –. Ma imparare come? Lavorando in gruppo, collaborando e aiutando chi è in difficoltà, oppure semplicemente per il voto? A scuola si va per imparare perché la società ha bisogno di persone migliori».*

Avvenire – 18 dicembre 2022



IL CARRO ARMATO BUONO ESISTE !

Un camion bianco, nel traffico e nelle luci natalizie di Roma, si avvia verso la periferia, si immette nel Raccordo anulare, poi sull'Autosole, verso nord. L'autista è un uomo robusto, i capelli grigi e una giacca a vento scura, in fila alle casse non lo riconoscono. Non si stanca facilmente, sotto la pioggia o nella nebbia, marcia ostinato verso Nord, il Brennero, poi l'Austria e la Repubblica Ceca: oltre 1.800 chilometri.

Strade sempre meno agevoli, sotto la neve, e il sonno?

Alla frontiera fra Polonia e Ucraina lo fanno passare: lo manda il Papa, lo sanno, e a seguire il suo Elemosiniere. Dalla Basilica di S.Nicola a Bari c'è anche la preghiera per la pace della Chiesa italiana.

Pregare, a cosa serve?, si chiedono in molti.

Serve a sostenere la raccolta di maglie termiche per l'Ucraina promossa dall'Elemosiniera Apostolica, perché nei 20 sotto zero delle campagne ucraine una maglia termica può salvare una vita.

Il cardinale Krajewski prosegue col suo carico di maglie termiche e generatori. La gran parte arriverà con dei Tir, ma seguiranno altri piccoli e grandi convogli organizzati dalla rete di solidarietà dei nonviolenti italiani.

Ma il card. Krajewski va di persona a Kiev, perché lui è la mano del Papa e perché gli aiuti, una volta giunti a Leopoli, vanno portati oltre, in zone di guerra, su strade ghiacciate, dove un Tir non passa.

Venti ore di viaggio, nulla è garantito. Il camion bianco va, sul tetto ha un lampeggiante blu. Dovrebbe segnalare che il mezzo porta soccorso, ma i missili cadono dove vogliono cadere.

Sul Web ogni minuto una donazione, offerte di gente non ricca, una dopo l'altra: sanno dove andranno quelle magliette.

A che serve pregare? Anche a contagiare, a contagiarsi in questo dare a chi non ha più niente, a chi è privo di tutto.

Un gigante di ferro avanza per le strade verso Kiev, uno solo, direte?

Sono migliaia i carri, russi e ucraini, sì, ma quello di Krajewski è un carro armato buono, inarrestabile, ostinato e ...buono !

Avvenire – 22 dicembre 2022

BANGLADESH: UN DOCUMENTARIO SULLE DONNE GARO

Il 20 dicembre scorso, in occasione della Giornata della Vittoria in Bangladesh, è stato presentato un documentario di 40 minuti dal titolo "Nikmilmal" (ombra).

Si tratta di un documentario in lingua Achik, la lingua degli indigeni Garo, sulla guerra di liberazione e sulla vita di un gruppo di donne cristiane Garo che hanno combattuto per la libertà del Paese, nascoste agli occhi del pubblico.

Nel 1971 la guerra di liberazione dal Pakistan durò 9 mesi con l'altissimo tributo di 3 milioni di persone uccise nel conflitto, di cui 419 della piccolissima comunità cristiana del Bangladesh.

Il regista, Shariful Islam Palash, giornalista musulmano, con questo film ha voluto dimostrare che anche le donne della comunità cristiana Garo hanno contribuito alla liberazione partecipando come infermiere e informatrici. Un fatto che molti non conoscono e quindi aprire la strada al riconoscimento di una storia di eroismo sconosciuto.

Tushi Hagidok, una delle "combattenti", catechista ed insegnante, racconta che hanno partecipato non certo per ottenere l'ammirazione o l'apprezzamento degli altri, ma solo perché amavano il loro Paese e volevano salvarlo.

AsiaNews – dicembre 2022

